



Il futuro è nel segno dell'impresa

di **Corrado Giacomini**
Università di Parma

Negli ultimi numeri de *L'Informatore Agrario* le notizie cattive superano quelle buone: caduta a picco della produzione, preoccupazioni sul futuro della pac, lite tra ministro e Regioni, prezzi che non danno segno di muoversi. In conclusione un disastro!

Alle crisi l'agricoltura è abituata, tanto che qualcuno le prende ormai come il solito grido «al lupo, al lupo», infatti si sa che prima o poi tutto si sistemerà.

È vero, tuttavia, che questa crisi è diversa dalle altre e che lo scenario che dovrà affrontare il settore è pure diverso da quello che l'agricoltura italiana ha conosciuto in passato.

Due flash rapidi: il primo, l'anno scorso abbiamo conosciuto la crisi della nostra agricoltura, soprattutto per debolezze proprie, nel contesto della crisi dell'economia mondiale; il secondo, si è sperimentato per la prima volta, in un contesto di crisi, cosa vuol dire passare da una pac protezionistica a una aperta alle sfide della competizione mondiale.

Bene, anzi male, e ora cosa ci aspetta? Ho letto le ricette proposte da alcuni economisti: troppo lunghe e troppo piene di interventi, per poter essere applicate prima che l'ammalato esali l'ultimo respiro!

Una consolazione viene dalle parole del nuovo commissario europeo all'agricoltura, Dacian Cioloș, che pare abbia confermato che la pac dovrà continuare anche dopo il 2013. Ma quale pac? Certamente continuerà, forse con qualche miglioramento, l'attuale linea, ma probabilmente con meno risorse di bilancio.

In conclusione, non si ritornerà al protezionismo della vecchia pac e chi ha capacità e mezzi dovrà vincere la propria battaglia sul mercato aperto.

Anche la lettera del ministro Zaia (*L'Informatore Agrario* n.2/2010), in risposta alla polemica sollevata dall'assessore all'agricoltura pugliese Stefano sulle risorse della Finanziaria non offre molti elementi di conforto. Al di là di motivazioni puramente elettorali che, a mio parere, inficiano sia la polemica di Stefano che la risposta di Zaia, due sono i punti che mi hanno colpito. Zaia rivendica il ruolo di indirizzo e di coordinamento del Governo nella elaborazione e nell'attuazione dei Psr e poi denuncia, giustamente, l'insufficiente capacità di spesa delle Regioni.

Delle due l'una: o il Governo non è in grado di esercitare una vera capacità di coordinamento, o molte Regioni non hanno capacità e strumenti per intervenire con efficacia sull'agricoltura.

L'altro punto è che nella lettera di Zaia si legge chiaramente, ma lo sapevamo, che non ci sono soldi e che nella Finanziaria si è raschiato il fondo del barile, non per nuove iniziative (per queste solo 130 milioni), ma per chiudere partite in sospenso (ad esempio, quella del Fondo di solidarietà nazionale). Aggiungo che in attesa che il ministro Zaia diventi, come è probabile, presidente della Regione Veneto, si può fare un primissimo bilancio del suo breve periodo in via XX Settembre. Al di là dell'efficacia di slogan come «tolleranza zero» e di una capacità di promuovere la sua immagine come pochi, il bilancio del passaggio di Zaia al Ministero non lascerà molti segni, salvo la questione delle quote latte, sulla quale al momento non è chiarissimo come finirà. Forse, non poteva fare di più.

Siamo messi proprio male, soprattutto, se attendiamo qualche provvedimento o da Bruxelles o da Roma che possa incidere rapidamente.

Il vero male sta proprio nel fatto che la politica protezionistica del passato ci ha sempre fatto sperare in qualche intervento dall'alto.

Serve un cambio di cultura

L'agricoltura non sarà sicuramente abbandonata né da Bruxelles né da Roma, ma gli agricoltori dovranno cominciare a fare di più e da soli. Sul mercato resteranno le aziende più efficienti, ma bisognerà pensare qualche cosa per quelle che efficienti non sono e che assolvono ad altre funzioni per il bene comune, come la tutela del territorio.

Ci sono anche interventi che non costano nulla come, ad esempio, l'aumento del livello minimo del premio unico aziendale (pua), che consentirebbe persino di reperire risorse per interventi più mirati, o la realizzazione della piattaforma regolamentare per permettere l'attuazione della legge 102/2005 sulle organizzazioni di produttori e sull'interprofessione. Queste cose si possono fare, anche subito (elezioni permettendo), ma il più dipende dal cambiamento di cultura che saprà compiere tutto il mondo agricolo: dall'assistenza all'impresa.